



Elon Musk durante la campagna elettorale di Trump/Getty images

Trump e Musk, una restaurazione medievale con feticci futuristi

Intervista a Jack Bratich, autore di «Microfascismo», per **Castelvecchi**

TIZIANA TERRANOVA

Docente di Giornalismo e Media Studies alla Rutgers University degli Stati Uniti, Jack Bratich è nel nostro Paese per presentare la traduzione italiana del suo ultimo volume (*Microfascismo: Genere, guerra e morte*, Castelvecchi, pp. 300, euro 20), sul ritorno dei riferimenti al fascismo nella politica americana al tempo di Donald Trump.

A partire dalla prima elezione di Trump nel 2016, negli Usa si è parlato molto di fascismo e se Trump possa essere interpretato come l'incarnazione della fascistizzazione del paese. Alla luce del suo lavoro sul fascismo in quanto fenomeno culturale (microfascismo) che si manifesta oggi anche in movimenti di destra attivi in rete, qual è la sua lettura di Trump come figura fascista?

Il fascismo non è stato solo un termine ampiamente utilizzato contro Trump, ma è stato usato da lui e dai suoi seguaci

contro i loro nemici (big government, big tech, big everything). È diventato un discorso assurdo, «epitomizzato», nell'agosto 2020 quando il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha definito il maga come «un semi-fascismo» e pochi giorni dopo ha tenuto un discorso a Filadelfia su un palco addobbato con un'estetica marziale (compresi veri marines). Direi che non dovremmo abbandonare il termine, ma piuttosto prenderlo come una mossa iniziale. E poi cominciamo a definire le mutazioni specifiche del fenomeno riconducibili a Trump, oltre alla cultura e alle relazioni sociali che ha scatenato e incoraggiato (cioè che ho esplorato come «microfascismo»).

Quale pensa sia stato il ruolo di Elon Musk e dei neoreazionari nella rielezione di Trump? Abbiamo a che fare anche con il tecnofascismo?

Dobbiamo assolutamente prestare attenzione ai neoreazionari tecnocrati. Musk è la figura clownesca sotto i riflettori,

Le presentazioni: oggi all'Orientale di Napoli alle 15 e il 26 a Esc, a Roma, alle 15

ma l'ala più emergente e pericolosa è quella culturale, sponsorizzata da Peter Thiel: questa «nuova destra» dà il nome ad un ambiente intellettuale e culturale che comprende J.D. Vance, Curtis Yarvin (che si fa chiamare Mencius Moldbug e rappresenta una figura di spicco della comunità neoreazionaria), podcaster e altri «signori del margine» che frequentano «Dimes Square», un quartiere di Lower Manhattan. Alcune di queste persone sostengono un ritorno al cesarismo o a una monarchia fondata su competenze e valori tecnologici. Quindi sì, questo tipo di restaurazione mutata (un passato medievale con feticci futuristi) sembra convergere in

qualcosa che potremmo chiamare tecnofascismo.

La sua definizione del fascismo in quanto fenomeno storico mette al centro il rapporto costitutivo che aveva con la misoginia e la guerra alle donne. I suprematisti bianchi e i gruppi maschilisti misogini sono stati rafforzati dalla rielezione di Trump. Ci sono state minacce a donne, neri e altre minoranze per esempio attraverso messaggi intimidatori circolati su whatsapp. Nel libro, si rifa al concetto femminista di «backlash» di Susan Faludi per descrivere il modello dei movimenti sociali online. Il backlash ha a che fare con la reazione violenta di chi vede messo in discussione il proprio privilegio e quindi si adopera per restaurarlo a qualsiasi costo...

Sì, il backlash è un buon concetto da cui partire. Stiamo assistendo a una reazione alle conquiste (per quanto modeste) ottenute negli ultimi due decenni dalle donne e dalle componenti minoritarie della popola-

zione. Ciò che rende questo processo più profondo di un semplice tira e molla sociologico tra gruppi in competizione è il modo in cui questo movimento reazionario cerca di ripristinare un passato più antico. Che si tratti della fantasia suprematista bianca degli anni Cinquanta o del mito nazionalista cristiano di «scoprire» l'America attraverso un'alleanza con Dio, questo movimento cerca di trasformare la società in toto secondo un passato immaginato. E dal mio punto di vista la restaurazione è ancora più profonda, antica, persino ontologica: cerca di (ri)stabilire le relazioni patriarcali di genere che sono la chiave dell'ordine sociale in quanto tale. Gli Stati Uniti, da questo punto di vista, sono solo la variante attuale più spettacolare di ciò che abbiamo visto in Europa e in Asia. Il legame comune dell'estrema destra transnazionale è costituito da sentimenti e azioni antifemministe, anti-trans e anti-queer. Si tratta quindi di qualcosa di più di un contraccolpo, poiché questo fascismo cerca di porre fine alle dinamiche, alle variazioni e alle metamorfosi che compongono la società. Si tratta di un desiderio di eliminare qualsiasi difesa, di ridurre a zero le capacità delle donne e della vita di tutte le minoranze.

Nel suo libro propone una panoramica di diverse strategie anti-fasciste di «depiattaformazione» del fascismo e parla di un micro-antifascismo ispirato ai movimenti femministi per togliere energie alla base culturale che nutre la ricomparsa politica del fascismo a livello più generale.

La risposta è in cantiere da tempo, ma ora sono in corso mobilitazioni e adottate strategie più urgenti. Potremmo non avere il lusso di affidarci a forme di organizzazione già note. Poiché ci troviamo di fronte a una guerra alle donne (a volte dichiarata), dobbiamo coltivare e proteggere le competenze, le conoscenze e le strategie di resistenza a questa guerra, che, come hanno notato le femministe transnazionali, è una «ri-esistenza» radicata nella solidarietà e nella riproduzione sociale. Prestare maggiore attenzione a questo aspetto ci porterà lontano.

Jack Bratich presenterà oggi «Microfascismo: Genere, guerra e morte» presso l'Università L'Orientale di Napoli (ore 15:00, Aula dottorato, Palazzo Giusso) con Tiziana Terranova e Miguel Mellino - per il link webinar scrivere a crit@unior.it; e mercoledì 26 a Roma, a Esc, alle 15:00.

SCAFFALE

Nella «nevrosi» di un paese in cerca d'indipendenza

FRANCESCA GIOMMI

«Gli africani non possono soffrire di certe malattie», sostiene lo psicologo interpellato da Babumkuru, eppure Nyasha deprime giorno dopo giorno rigettando quel cibo, e con esso quel benessere e quell'educazione, che l'hanno allontanata dalle origini e resa incapace di farsi accettare dai compagni di scuola per il suo strano accento, gli abiti troppo corti che indossa e l'aver dimenticato la lingua shona, in sospenso tra due mondi senza possibilità di reale appartenenza a nessun luogo. Figlia del presidente della scuola missionaria appena rientrata in Rhodesia dopo qualche anno trascorso in Inghilterra con la facoltosa famiglia, la ragazzina condivide la sorte di molti di quei «been to» (come in epoca coloniale o subito dopo venivano definiti quegli africani istruiti che tornavano ai loro paesi d'origine dopo periodi di studio o lavoro) troppo occidentalizzati da un lato, sempre comunque portatori di un'irriducibile alterità dall'altro, e per questo sottoposti a quelle «condizioni nervose» citate da Jean-Paul Sartre nell'introduzione a *I dannati della Terra* (1961) di Frantz Fanon, testo seminale nella comprensione delle tensioni psicologiche tra colonizzatori e colonizzati insieme a *Pelle nera, maschere bianche* (1952) nel movimento per la decolonizzazione.

PROPRIO CON IL TITOLO di Nervous Conditions uscì nel 1988 quest'opera dirimpetto di Tsitsi Dangaremba (prima donna nera a pubblicare in inglese in Zimbabwe), vincitrice del Commonwealth Writers' Prize l'anno successivo, divenuta romanzo cult per molte generazioni di scrittrici e scrittori africani e afrodiscendenti nei decenni successivi e perciò inserita nel 2018 dalla Bbc tra i cento libri che hanno plasmato il mondo, riproposta al pubblico italiano da Pidgin con una nuova traduzione di Stefano Pirone e il titolo di *Nervosi* (Pidgin, pp. 211, euro 18, in libreria dal 21 novembre). La forza del testo risiede ancora oggi nella freschezza con cui Tambudzai, giovane cresciuto in un villaggio rurale dell'attuale Zimbabwe sul finire degli anni Sessanta, vede il mondo ed esplora le varie forme di sottomissione delle donne della sua famiglia e le devastanti ripercussioni psicologiche della colonizzazione.

Se la madre infatti ha sempre cercato di insegnarle a portare con forza i fardelli di essere nera e donna, ripetendo come un mantra che l'inglestità avrebbe ucciso tutti i membri convertiti del clan, Tambu concepisce l'istruzione come un investimento e un viatico verso l'emancipazione. Per questo non esita a perseguirla quando la morte dell'unico fratello maschio gliene offre l'occasione, invidiando la fortuna che la cugina Nyasha, ai suoi occhi bella e brillante, ha sempre avuto senza rendersene conto, e non comprendendone dapprima il malessere. In un doloroso processo di formazione e crescita, le due adolescenti si troveranno a fare i conti con una realtà postcoloniale sfaccettata e fragile, sviluppando un vincolo di solidarietà femminile necessario per affrontare le sfide quotidiane di colonialismo, razzismo e patriarcato in una nazione altrettanto in divenire agli albori delle indipendenze.

NARRATIVA ITALIANA

Una cena a Königsberg con Immanuel Kant e Giacomo Casanova

LAURA MARZI

La notte brava di Kant e Casanova per Neri Pozza (pp. 144, euro 17) è l'esordio alla narrativa di Daniele Archibugi, docente di filosofia politica in diversi atenei nazionali e internazionali. Il professore ha immaginato che durante la visita che davvero Casanova fece a Königsberg al governatore Hans von Lehwaldt abbia incontrato il grande filosofo, allora conosciuto col titolo di *magister*: Immanuel Kant. L'amicizia fra i due non è attestata dalle fonti storiche, ma è un desiderio della fantasia di Archibugi, che ha in questo modo messo a confronto due personaggi talmente diversi da poter essere considerati agli antipodi.

Nel corso di una prima sera-

gio realmente esistito, particolarmente dotato per la matematica. Casanova compie l'esplorazione della città e dei suoi ponti proprio in compagnia di Kant. Il titolo del romanzo fa poi riferimento all'avventura che i due condividono, dopo una serata a teatro, quando Casanova ha deciso di lasciare la cittadina tedesca alla volta della Russia, dove si augura di poter godere dell'ospitalità della grande Caterina e individua in Kant l'unico interlocutore possibile per

Il romanzo d'esordio di Daniele Archibugi edito da Neri Pozza

la richiesta di un prestito che gli permetta di proseguire nel viaggio. Casanova, dopo aver fatto amicizia con la compagnia che aveva messo in scena lo spettacolo di quella sera, porta con sé Kant nella locanda dove attrici e attori stanno continuando la loro serata. **QUI IL FILOSOFO**, che in prima battuta è piuttosto restio a entrare nell'osteria, temendo che la sua reputazione ne possa venire macchiata, si lascia andare, complice la birra, e gode per una volta dei piaceri della vita. Trascorre una notte d'amore con la giovane attrice Madeleine, di cui crede di innamorarsi, tanto da chiederle l'indomani di sposarlo, ma lei fraintende la sua richiesta e riparte insieme a quello che probabilmente è il suo ragazzo, un giovane gioco-

liere che fa anche lui parte della compagnia teatrale.

Archibugi avvicina due personaggi che nel momento in cui si svolge la storia sono entrambi quarantenni, quindi per l'epoca sul viale del tramonto, i quali condividono anche una profonda solitudine. Kant dedica la sua vita allo studio e all'insegnamento ed è descritto come un uomo troppo timido per provare ad avere delle relazioni e troppo vecchio per sposarsi. Casanova d'altra parte è sempre alla ricerca di un modo per continuare a sopravvivere e a spostarsi, non potendo più tornare nella sua città. Al di là delle loro evidenti differenze i due riescono a trovare un'intesa e a sostenersi, seppur per poco tempo: «accanto a lui aveva smesso di sentirsi solo».